1429

MEDUSA FILM :: ::

Lungo Tevere Castello, 3

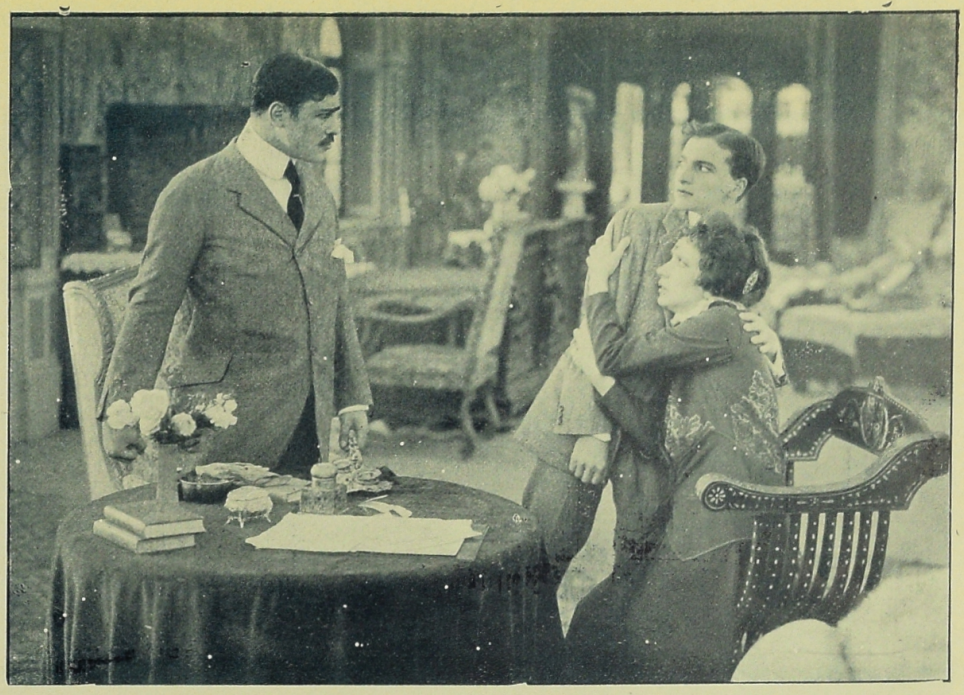
ROMA

# Il Sopravvissuto

Dramma in cinque atti di GIANNINO ANTONA TRAVERSI

messo in scena da AUGUSTO GENINA

# Il Sopravvissuto



Nel suo magnifico castello al di là dell' Isonzo vive il Marchese dell' Oddo che in terra ancora soggetta all' Austria tiene vivamente desto il sentimento d'italianità. Egli ha novant'anni, ma è ancora vegeto e forte. Non così la sua povera moglie che la tarda età e i molti malanni, hanno condannato a vivere quasi immobile in una poltrona. I due vecchi passano tristemente i loro giorni sempre sotto l'impressione del contrasto doloroso che agita la vita della loro unica figlia: la signora Livia Von Bundschaun. Livia non è felice, sposata in prime nozze con un ufficiale italiano che essa amava, aveva conosciuto ore felici,

ma poche, che ben presto suo marito moriva lasciandole un unico conforto nel suo grande dolore: il suo piccolo Goffredo.

Per certe circostanze che nella vita molto spesso non si sanno spiegare, essa si era unita in seconde nozze con un austriaco sebbene suo padre e sua madre si fossero opposti con ogni loro forza.

Pochi anni erano bastati a Livia per comprendere l'enorme sciocchezza commessa: il matrimonio l'aveva costretta a vivere lontana dalla famiglia e dal figlio che aveva dovuto mettere in collegio e che era cresciuto odiando il padrigno, pel quale, fin dall'infanzia, aveva avuto una profonda avversione. Questa è la si-

tuazione nel giorno 10 aprile 1915, nel giorno cioè dell'arrivo di Livia e di Goffredo al castello, che, seguendo l'uso di ogni anno, venivano a passare presso i genitori qualche mese della primavera.

Il 23 maggio, un giornale porta al castello la notizia della guerra.

Ed il dramma che fino allora aveva vissuto nel segreto di ogni sofferenza, scoppia veemente. Goffredo dice alla madre che parte per l'Italia ove va a compiere il suo dovere; con un telegramma il signor Franz Bundschaun, il marito di Livia, l'imperiale regio commissario di sua maestà l'Imperatore Francesco Giuseppe, annunzia il suo arrivo al castello ove egli giunge nel momento della partenza di Goffredo. Franz Bundschaun non si commuove

al distacco dolorosissimo di sua moglie dal figlio e quando questa più è spezzata dal do-

lore le ordina di seguirlo in Austria. « Ricordati che sei austriaca e che devi seguirmi » gli

dice minaccioso in risposta ad un suo diniego. Ma Livia si sente italiana e nell'amore per

la patria e nel profondo odio per l'uomo che la fatalità ha fatto suo marito, trova la

forza della ribellione. « No... oggi mi sento più italiana che mai e rimango » risponde er-

gendosi bellissima nell'odio e nell'ira dinanzi all'austriaco che fuori di sè l'afferra per le

spalle e cerca violentemente di costringerla all'obbedienza. Ma il marchese dell'Oddo che sente

il rumore della disputa, accorre, strappa Livia dalle percosse di suo genero che caccia di casa.

Purtroppo però le leggi della guerra sono fondate sul diritto del più forte. Qualche tempo dopo, mentre Goffredo è in trincea ed attende ansioso il giorno del combattimento, Franz Bundschaun ritorna al castello, ma questa volta in veste di regio commissario imperiale e ritorna per intimare al suocero di lasciare sull'istante la sua casa. «Non abbandonerò giammai... questa casa ove son nato e cresciuto e dove mia moglie può mancare da un giorno all'altro» risponde il marchese. L'austriaco ricorre alla forza, ma mentre gli aguzzini stanno per mettere in atto lo sciagurato ordine del loro triste capo, la marchesa dell'Oddo, che dalla sua poltrona non aveva perduto un dettaglio della tragica scena, colpita

irreparabilmente al cuore dalla profonda emozione, ch'essa le aveva dato, in uno sforzo supremo si erge dinanzi a lui e dilatando orribilmente gli occhi in cui è già l'ombra della morte, singulta qualche parola di maledizione poi si abbatte di nuovo scossa, soltanto dal tremito delle ultime strette dell'agonia. Franz Von Bundschaun di fronte a quella minaccia sinistra, a quell'essere sul limitare della morte, è preso da un senso di paura per quel che ha fatto e che fa, e va via. L'indomani però il castello è occupato militarmente: non si può lasciare senza sorveglianza un' essere di sentimenti così apertamente italiani. La sera, nella piccola cappella del castello il marchese dell'Oddo copre la bara della sua povera moglie vittima

della crudeltà austriaca, con il vessillo della patria. Sarà il tricolcre che accompagnerà oltre la

vita lo spirito della povera vecchia che in vita non aveva desiderato altro, all'infuori della

redenzione di quelle terre ove era nata e che soffrivano sotto il giogo dell'Austria.

E la redenzione se la povera morta avesse avuto il potere di rivivere, l'avrebbe vista qualche settimana dopo, quando truppe italiane con impeto irresistibile spezzavano le resistenze nemiche ed attraversavano l'Isonzo per trincerarsi

fortemente a pochi chilometri del castello. Avrebbe anche visto il suo Goffredo, il piccolo ed eroico nipote suo, decorato della medaglia al valor militare e promosso ufficiale per merito di guerra: con grave rischio della sua vita il bei bersagliere aveva fatto saltare un ponte sull'Isonzo, mentre il nemico effettuava la sua ritirata! Ma non finivano qui gli eroismi del giovane ufficiale. Egli riceve l'ordine di informarsi delle forze che occupano il paese ove è il castello dei marchesi dell'Oddo. Servendosi dell'uniforme del nemico e delle sue qualita d'irredento riesce ad attraversare le linee nemiche ed a portarsi al castello ove assunte le informazioni che voleva, la notte verso le undici, riunito ai suoi nella sacristia della piccola cappella, attende l'ora per dare il segnale d'avanzata. Ma proprio in quell'ora Franz Von Bundschaun, informato della presenza di una spia al castello, si presenta nella sacristia. Ne segue una scena violentissima in cui la moglie si mette contro al marito per difendere il figlio. Il marchese con un colpo di rivoltella uccide il genero e risolve tutto. Poco dopo nel campanile della piccola chiesa, ove si era rifugiato per sfuggire all'inseguimento degli aguzzini del genero, mentre guarda gli austriaci che fuggono davanti alle baionette italiane, uno shrapnel scoppia in aria e l'acceca « Nonno, nonno!... ci vedi? » gli grida Goffredo. Il vecchio con uno sforzo supremo riesce a superare le atroci sofferenze della ferita e risponde. « No, non vedo... ma che importa se l'ultima cosa che hanno visto i miei occhi sono stati gli austriaci in fuga ».

E mentre questa frase degna di essere scolpita nel bronzo, apre le labbra del vecchio, contratte dalle sofferenze, sul colle, poco lontano, la bandiera al vento portava alle terre ancora irredente il grido di vittoria dei fratelli liberatori.

FINE

Stabilimento Tipografico
" La Famigliare "
MILANO
Viale Porta Nuova, N. 18
Telefono 44-71

154907
LM - 1505866
RML 0183368